Educational, Cultural and Psychological Studies
JOURNAL of

32
December 2025

Gaetano Domenici
Editoriale / *Editorial*
Istruzione, educazione, cultura come antidoto alle nascenti Oclocrazie 11
(Education and Culture as an Antidote to Emerging Ochlocracies)

Studi e Contributi di Ricerca
Studies and Research Contributions

Shuaib Abolakale Muhammed - Magaret Funke Omidire
Silent Struggles: Exploring Social Anxiety and Its Impact on Nigerian Adolescents 23
(Lotte silenziose: esplorare l'ansia sociale e il suo impatto sugli adolescenti nigeriani)

Manuel Ángel Río Ruiz - María Ortega Gómez
Policies of Early Childhood Education and Care (ECEC) in Andalusia (Spain): Development, Trends and Privatization Effects 39
(Politiche di educazione e cura della prima infanzia – ECEC – in Andalusia – Spagna: sviluppo, tendenze ed effetti della privatizzazione)

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

Ludovica Fanni - Livia Petti
Exploring Research and Strategies for Preventing School Dropout: An Umbrella Review 59
(Esplorazione della ricerca e delle strategie per la prevenzione dell'abbandono scolastico: una umbrella review)

Wahyudi - Beti Indah Sari - Maya Mustika Kartika Sari
Iman Pasu Marganda H.P. - Warsono - Rahmanu Wijaya
Budi Santosa - Itok Dwi Kurniawan - Edy Suprianto
Sukma Ayu Putri Ariningtyas
Civic Education and Bullying: Strengthening the Civic Disposition in Preventing Bullying in Junior High Schools 77
(Educazione civica e bullismo: potenziare le disposizioni civiche per prevenire il bullismo nelle scuole medie inferiori)

Loto Montina - Antonio Calvani - Andrea Peru
Sviluppare abilità logiche e di problem solving nella scuola primaria: una sintesi delle evidenze 93
(Developing Logical Reasoning and Problem Solving Skills in Primary School: a Synthesis of the Evidence)

Stefano Scippo - Diego Fabiani - Maria Ranieri
Developing and Validating a Knowledge Test on Flood Risk for Primary Teachers 117
(Costruzione e validazione di un test sulle conoscenze del rischio idraulico per futuri insegnanti di scuola primaria)

Galuh Nur Rohmah - Ulil Fitriyah - Lina Hanifiyah
Interculturality in EFL Education as a Gateway to Religious Moderation: Voices from Religion-Based School Teachers 137
(L'interculturalità nell'educazione EFL come via verso la moderazione religiosa: le voci degli insegnanti di scuole confessionali)

Elena Zizioli - Chiara Meta - Lisa Stillo - Rita Marzoli
Giulia Franchi - Elisabetta Colla
Incarcerated Motherhood and the Right to Education: A Pedagogical Scoping Review 155
(La maternità in carcere e il diritto all'educazione: una scoping review in prospettiva pedagogica)

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

Émiliane Rubat du Mérac - Giulia Halina Nilo - Astrid Favella Pietro Lucisano
The Transition to Work of Education and Pedagogy Graduates: A Mixed-Methods Longitudinal Study from Sapienza University (2008-2018) 189
(La transizione al lavoro dei laureati in Scienze dell'Educazione e Pedagogia: uno studio longitudinale mixed-methods presso la Sapienza Università di Roma, 2008-2018)

Francesca Alby - Matteo Alpini
«Come alberi senza radici»: le sfide dell'accoglienza ai giovani migranti nelle narrazioni degli operatori 207
(«Like trees without roots»: The Challenges of Supporting Young Migrants in Practitioners' Narratives)

Maria Giulia Ballatore - Anita Tabacco
CIAO! Online Escape Room: Assessment of Basic Mathematical Skills for Incoming Engineering Students 223
(Ciao! Online escape room: verifica delle competenze matematiche di base per le matricole di Ingegneria)

Note di Ricerca

Research Notes

Leslie Burton - Amanda Tatnall - Aedan Frumento
Meditation App Use May Decrease State Anxiety 243
(L'uso di un'app di meditazione può ridurre lo stato d'ansia)

Commenti, Riflessioni, Presentazioni, Resoconti, Dibattiti, Interviste

Comments, Reflections, Presentations, Reports, Debates, Interviews

Raffaele Pozzi
About the Emergence of an Environmental and Ecological Perspective in 20th Century Music: Some Reflections on Gustav Mahler and Olivier Messiaen 253
(Sull'emergere di una prospettiva ambientale e ecologica nella musica del XX secolo: alcune riflessioni su Gustav Mahler e Olivier Messiaen)

Author Guidelines 263

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

«Come alberi senza radici»: le sfide dell'accoglienza ai giovani migranti nelle narrazioni degli operatori

Francesca Alby - Matteo Alpini

Sapienza Università di Roma - Department of Social and Developmental Psychology (Italy)

DOI: https://doi.org/10.7358/ecps-2025-032-alal

francesca.alby@uniroma1.it
matteo.alpini@uniroma1.it

«LIKE TREES WITHOUT ROOTS»: THE CHALLENGES OF SUPPORTING YOUNG MIGRANTS IN PRACTITIONERS' NARRATIVES

Abstract

The article explores the challenges that operators of reception centers face when working with young migrants. The research analyzes the perspectives of professionals who participated in an experiential training project based on case discussions. Six main themes emerge from the observational reports: learning the Italian language, meeting deadlines, sending money home, the temptation of «easy money», bureaucratic complexities, and difficulties in mutual understanding. The narratives around these themes show the many «voices» involved (regulatory framework, institutions, migrants, families) and the complexity of managing integration requests. Many of such requests are indeed full of paradoxes and difficulties. Operators seem to find themselves amid these tensions alongside their young clients, caught between standard regulatory demands and the reality of individual particular cases. In this complex scenario, the role of the operators is crucial. Not only do they offer services with practical utility, but they also act as a bridge between two worlds that meet and clash, requiring the deployment of intercultural sensitivity and the capacity for empathetic listening.

Keywords: Care workers; Interculturalism; Migrants; Reception centers; UFM; Unaccompanied Foreign Minors.

1. Introduzione

Negli ultimi anni, l'Italia ha visto un aumento significativo dell'arrivo di minori stranieri non accompagnati (MSNA), con oltre 23.000 ingressi registrati nel 2023. Questi giovani provengono prevalentemente da Egitto, Ucraina e Tunisia e migrano per ragioni socio-economiche, politiche o legate a contesti di instabilità. La maggioranza giunge in Italia in prossimità della maggiore età, condizione che amplifica vulnerabilità e rischi, come rilevato da diversi studi sul tema (Chase, 2013; Bhabha, 2014).

La letteratura internazionale evidenzia come i MSNA affrontino precarietà, traumi, incertezze burocratiche e difficoltà legate alla salute mentale, mentre i sistemi di accoglienza risultano spesso sotto pressione e incapaci di rispondere pienamente ai loro bisogni (Kohli, 2011; Allsopp *et al.*, 2014; Rania *et al.*, 2018). Anche in Italia emergono criticità legate alla scarsità di risorse, alla frammentarietà dei percorsi di integrazione e a un quadro normativo in continua trasformazione, che influisce direttamente sul lavoro degli operatori (Di Rosa & Kallinikaki, 2021; Zamperini, 2024).

In questo scenario, gli operatori delle comunità e dei centri di accoglienza svolgono un ruolo cruciale ma spesso trascurato. Il loro lavoro richiede di combinare competenze educative, relazionali, interculturali e amministrative, in un contesto caratterizzato da incertezza organizzativa, complessità emotiva e carichi crescenti (Saglietti & Zucchermaglio, 2010; Saglietti *et al.*, 2024; Alpini *et al.*, 2025).

Lo studio qui presentato si inserisce nella cornice interculturale (Zucchermaglio, 1996; Shweder, 2003; Mantovani, 2004; Zucchermaglio & Alby, 2006) e nella tradizione dei *practice-based studies* (Lave & Wenger, 1991; Schatzki *et al.*, 2001; Zucchermaglio & Alby, 2005), che concepisce il lavoro professionale come un intreccio di pratiche socialmente situate e non solo come mera esecuzione di compiti formali. Seguendo questa prospettiva, l'accoglienza viene intesa come un processo pratico, simbolico e relazionale in cui operatori e giovani migranti co-costruiscono quotidianamente percorsi di cura, apprendimento e inclusione.

Questo studio qualitativo esplora quindi le sfide che operatori e utenti affrontano nel lavoro di accoglienza, analizzando le narrazioni di professionisti attivi in comunità e centri per giovani migranti e MSNA che hanno partecipato a un percorso formativo esperienziale basato sulla discussione collettiva dei casi.

2. Metodo

Questo studio è parte del progetto «Limen», iniziativa di Terza Missione di Sapienza Università di Roma. Il progetto prevedeva un ciclo di 5 incontri (10 sessioni) di formazione interprofessionale basata sulla discussione di casi, rivolto a operatori impegnati in contesti interculturali. Le sessioni, della durata di un'ora e mezza ciascuna, si sono svolte tra ottobre 2023 e febbraio 2024.

La metodologia utilizzata è lo psicodramma analitico (Lemoine & Lemoine, 1972; Croce, 2001), un dispositivo gruppale di matrice psicoanalitica. Le tecniche principali – gioco, inversione di ruolo e doppiaggio – consentono di mettere in scena episodi significativi dei partecipanti, favorendo una comprensione condivisa dei vissuti e delle dinamiche relazionali.

Gli incontri sono stati condotti e osservati da cinque psicodrammatisti appartenenti alla SIPsA – Società Italiana di Psicodramma Analitico [1].

I dati utilizzati per lo studio qui presentato sono costituiti dai report osservativi degli incontri formativi. Una postura riflessiva è stata ricercata da parte di entrambi i ricercatori lungo tutto il processo di redazione dei report e di analisi dei dati. Il primo autore ha infatti anche condotto o osservato le sessioni, mentre il secondo autore ha svolto il ruolo di uditore e redattore dei report. La complementarità tra una posizione interna e una esterna ha contribuito a rendere più bilanciato e situato il processo di analisi. I report osservativi sono stati riletti dal conduttore, che ha fornito commenti e indicazioni di revisione, favorendo un confronto sistematico tra prospettive differenti. Per rafforzare la riflessività, i dati e le analisi preliminari sono stati presentati e discussi in presentazioni e data sessions all'interno del gruppo di ricerca.

Hanno partecipato alle sessioni 14 operatori, prevalentemente donne, con età media di 45 anni e profili professionali eterogenei (psicologi, assistenti sociali, educatori, mediatori) attivi in diversi contesti di accoglienza quali gruppi appartamento SAI, centri diurni, ASL, case religiose di accoglienza, cooperative.

I partecipanti hanno firmato un consenso all'uso in forma anonima dei dati raccolti per scopi scientifici. L'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006, 2022) effettuata sui report osservativi ha previsto diverse fasi. Il processo è iniziato con una lettura approfondita dei dati, seguita dall'identificazione di codici per catturare in modo induttivo i temi chiave emergenti. La codifica si è sviluppata in tre fasi: prima, è stato individuato un

[1] Gli psicodrammatisti SIPsA coinvolti sono i dott. Nicola Basile, Petros Katsaras, Giuseppe Preziosi e le dott.sse Francesca Alby e Silvia Canteri.

ampio numero di codici; poi, questi sono stati affinati e riorganizzati in categorie più dense; infine, i codici sono stati raggruppati in temi più ampi e complessi. Il processo ha coinvolto tre cicli di codifica, al termine dei quali gli autori hanno raggiunto un consenso. Seguendo l'approccio di Patton (1990), i temi emersi si distinguono per la loro coerenza interna e per una chiara differenziazione rispetto alle questioni trattate, assicurando una separazione tra i vari aspetti emersi. L'analisi tematica ha composto un quadro sistematico di ciò che i partecipanti hanno raccontato, mentre un'analisi delle narrazioni (Potter & Wetherell, 1987) prodotte nelle sessioni formative ha esaminato in che modo gli operatori hanno costruito retoricamente il proprio posizionamento e quello degli utenti nei confronti delle richieste delle istituzioni o di altri attori sociali.

3. Risultati

I temi evidenziati nell'analisi dei report dei cinque incontri fanno riferimento a problemi e questioni critiche rilevanti per il lavoro degli operatori con i giovani migranti nei contesti di accoglienza che riflettono le sfide affrontate dai professionisti quotidianamente. La discussione intorno ai casi portati dai partecipanti si è sviluppata spontaneamente, senza che ci fossero temi prestabiliti.

Sono emersi 6 temi principali:

1. imparare la lingua italiana per l'integrazione nel paese di accoglienza;
2. pressioni legate al rispetto di scadenze e tempi istituzionali;
3. inviare i soldi a casa e le richieste economiche delle famiglie d'origine;
4. tentazione dei «soldi facili» e di strade meno legali ma più veloci;
5. complessità delle pratiche burocratiche;
6. difficoltà nella comprensione reciproca tra operatori e giovani migranti.

Per motivi di spazio di seguito verranno descritti i primi tre temi utilizzando episodi e momenti esemplari tratti dalle cinque sessioni formative realizzate.

3.1. *Imparare la lingua italiana per l'integrazione nel paese di accoglienza*

L'apprendimento della lingua italiana è considerato un requisito fondamentale a livello normativo per l'ottenimento del permesso di soggiorno dopo i 18 anni ed è quindi considerata una caratteristica saliente della possibilità di integrazione nella società italiana. La conoscenza della lingua

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

italiana media anche l'accesso ad opportunità di formazione e ad occasioni di lavoro. Per questo sia operatori sia giovani migranti investono molta energia ed impegno nel raggiungimento di questo obiettivo. Tuttavia, quello che emerge nelle sessioni di gruppo, è che questa richiesta può implicare molte difficoltà che ne ostacolano la realizzazione. Ne vediamo di seguito alcuni esempi.

Durante il primo incontro del corso, A., assistente sociale presso una casa di accoglienza francescana, racconta un dialogo avuto con Farouk[2], un giovane migrante di 30 anni originario del Gambia. La scena viene rappresentata in un gioco psicodrammatico, in cui A. domanda al giovane perché, nonostante i molti anni trascorsi in Italia, non avesse ancora imparato la lingua italiana. Egli risponde: «Lavorando solo nei campi non avevo modo di parlare con nessuno». Il dialogo prosegue, e dopo alcune sollecitazioni di A. sull'importanza e l'urgenza di apprendere l'italiano, il giovane risponde: «Prova tu a venire nel mio paese e imparare la mia lingua».

Il gruppo riflette su come questa richiesta di Farouk, «Prova tu», permetta ad A. di uscire dal suo ruolo, di mettersi nei panni dell'altro. Questo le permette di osservare sé stessa dall'esterno, riconoscendo le difficoltà legate all'apprendimento di una nuova lingua. Può infatti ammettere: «No, non credo che sarei in grado di imparare la sua lingua», e notare quanto siano state alte le sue richieste. Nel cambio di posto, risulta difficile per A. occupare il posto di Farouk, dice che lei in quel posto prova rabbia mentre Farouk sarebbe umile e calmo. La conduttrice sottolinea la presenza di due voci nel discorso di A., una istituzionale (come mai ancora non parli bene l'italiano, potresti fare un corso) e una più personale (non penso che io ci riuscirei). A. commenta che in effetti lei stessa è pressata da una serie di aspettative dei suoi referenti che vogliono «progressi». A. si fa quindi portavoce di pressanti richieste istituzionali. Nel gioco psicodrammatico emerge la difficoltà della posizione di A. come operatrice che si trova in mezzo a richieste e bisogni diversi, difficoltà ben espressa dalla rabbia che dice di provare in un momento del gioco. La rappresentazione mostra la contrapposizione fra una richiesta «astratta» di tipo normativo ed istituzionale espressa per voce dell'operatrice (imparare l'italiano) e la condizioni di vita reali del giovane migrante che si trova a lavorare nei campi con altre persone che non parlano italiano e che ha difficoltà a conciliare questa richiesta con la necessità di lavorare e con le condizioni del lavoro attuale.

Un altro elemento di complessità nel processo di apprendimento della lingua italiana riguarda il coinvolgimento di aspetti identitari e di appartenenza legati al parlare una lingua piuttosto che un'altra. Questo

[2] I nomi sono stati sostituiti per garantire l'anonimato.

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

tema è emerso in modo più chiaro negli ultimi incontri del corso, di pari passo con una maggiore capacità di elaborazione del gruppo ed una maggiore capacità di assumere punti di vista diversi sulle questioni discusse. Ne vediamo un esempio nel quarto incontro, quando P., un assistente sociale, racconta il suo trasferimento dall'Argentina all'Italia, segnato da un senso di perdita e resistenza nell'apprendimento dell'italiano. Condividendo la sua esperienza, P. ci aiuta a comprendere le sfide affrontate dai migranti nel padroneggiare una nuova lingua.

P. spiega al gruppo che, al suo arrivo in Italia, sua madre le impediva di parlare la lingua nativa, cosa che le provocava rabbia e un senso di repressione. P. racconta che da adolescente si è sentita «strappata» dalla sua patria. La madre auspicava un'integrazione rapida e veloce della figlia attraverso l'apprendimento dell'italiano, P. tuttavia mostrava una resistenza a questo desiderio materno, in quanto voleva mantenere un legame con la propria cultura di origine, continuando a parlare la sua lingua nativa. Viene rappresentata una scena in cui P. e la madre litigano e discutono proprio su questo. La scena e la discussione che ne segue mostrano come imparare la nuova lingua del paese di accoglienza sia una questione contestata e sofferta. Questo episodio mostra come non si tratti solo di alfabetizzazione linguistica ma della trasformazione di processi identitari profondi, che richiedono spazi e tempi di elaborazione. È importante rilevare che, anche come esito del corso che è al suo penultimo incontro, il concetto di «essere straniero» sia stato approfondito come una dimensione identitaria che riguarda tutti in qualche momento della vita, non solo i migranti. Rivelando come anche operatori come P. affrontino tensioni personali e interne legate all'integrazione e all'apprendimento della lingua.

Questo riconoscimento dell'identità legata alle origini, collegata alla resistenza nell'apprendimento dell'italiano, ha permesso a P. di dare voce alla tensione e al conflitto interiore di chi si trova nella posizione di «migrante» e rivela un altro aspetto relativo al tipo di difficoltà esistenziale collegate alle richieste di integrazione che passano attraverso l'apprendimento della lingua. Questa difficoltà è ben rappresentata da un'immagine proposta da E. una mediatrice culturale che parla dello stare come «alberi senza radici». Una giovane donna etiope durante un corso di pittura tenuto da E. aveva disegnato un albero con le radici sospese in aria; le radici che non toccano terra sembrano rappresentare il distacco dal proprio paese e cultura, evidenziando la sensazione di sradicamento e di incertezza vissuta durante il processo migratorio; al contempo la discussione di gruppo evidenzia che l'albero, nonostante la mancanza di radici ancorate al suolo, evoca anche la capacità di adattamento della giovane donna per affrontare e superare le sfide imposte dal nuovo contesto di vita.

I discorsi e le scene rappresentate mettono quindi in luce la problematicità di temi quali l'integrazione e della richiesta relativa all'apprendimento della lingua del paese di accoglienza perché spesso trattate solo ad un livello che da un lato è troppo astratto e rigido, che non considera quindi le situazioni specifiche personali e le condizioni di vita reali in cui i giovani migranti si trovano, dall'altro è troppo concreto nell'avere una visione della lingua solo come mezzo di comunicazione non considerando che essa media processi identitari ed esistenziali molto più profondi e complessi legati all'avere radici e un proprio posto nel mondo.

3.2. *Pressioni legate al rispetto di scadenze e tempi istituzionali*

L'integrazione dei migranti rappresenta un processo complesso che richiede tempo e risorse, ma le politiche di accoglienza spesso impongono scadenze ristrette, esercitando pressioni sia sugli operatori che sui migranti stessi. I partecipanti al corso evidenziano come i MSNA beneficino di un maggiore lasso di tempo per adattarsi grazie alle leggi di protezione, mentre i giovani prossimi alla maggiore età affrontano scadenze più ravvicinate e maggiori pressioni per raggiungere gli obiettivi normativi (Chase, 2013; Bhabha, 2014). Tra questi obiettivi figurano l'acquisizione del livello A2 di italiano, il completamento della terza media e l'inserimento in percorsi formativi o lavorativi.

Oltre alle strette tempistiche, i migranti si confrontano con la precarietà abitativa. Il concetto di «casa» come luogo di appartenenza e stabilità è difficile da realizzare a causa delle limitazioni temporali imposte nelle diverse fasi di accoglienza. M.P., durante il secondo incontro, sostiene questa riflessione proponendo un pensiero sul significato di «casa», affermando che i beneficiari possono percepire il luogo dell'accoglienza come «una casa per un po'». S., dando voce ad un giovane migrante del suo centro di accoglienza, descrive la struttura come «la casa del governo italiano». Il gruppo, durante il secondo incontro esplora ulteriormente il tema della casa, sollevando domande come «La casa è quella che si lascia o quella che accoglie?», «Che forma ha?», «Cosa la caratterizza?», «È fatta di mattoni o di relazioni?». Il bisogno dello straniero accolto sembra quindi muoversi su un doppio piano: quello fisico/concreto, e quello simbolico dove «casa» sta per appartenenza a gruppi sociali e dimensione/spazio dove esistere. Di seguito, alcuni esempi tratti dagli incontri.

Durante il secondo incontro del corso, nella seconda rappresentazione psicodrammatica, A. racconta un episodio avvenuto nel centro di accoglienza gestito dalla sua organizzazione religiosa. In questa scena, A. si

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

trovava in una stanza con uno dei frati responsabili della struttura. Mentre erano lì, un giovane migrante di circa trent'anni entrò per chiedere se fossero arrivati i soldi per un lavoro svolto di recente. Nel corso della conversazione, il ragazzo espresse il desiderio di tornare nel suo paese d'origine per Natale, per stare con la sorella, un evento carico di significato affettivo, che per lui rappresentava un legame fondamentale con la sua famiglia. Il frate, visibilmente dispiaciuto, manifestò la sua preoccupazione per questa scelta, poiché avrebbe significato l'assenza del ragazzo ai festeggiamenti all'interno del centro. A. si trovò così a svolgere un ruolo di mediazione, cercando di sostenere la richiesta del ragazzo e di far comprendere al frate quanto fosse importante per lui festeggiare questa ricorrenza con la propria famiglia. Sia il giovane che A. dovettero quindi destreggiarsi tra due esigenze: da una parte il desiderio del ragazzo di stare con la sua famiglia e dall'altra le aspettative del frate e dell'istituzione.

Subito dopo il gioco, un altro operatore che aveva interpretato il ruolo del frate commentava la richiesta di rientro a casa del ragazzo come un «fallimento organizzativo, paterno e religioso». Questo sentimento rifletteva il senso di responsabilità del frate non solo come figura istituzionale, ma anche come figura paterna, impegnata nel mantenere unito il gruppo all'interno del centro. A., invece, interpretando sé stessa all'interno del gioco, sentiva di aver occupato in quella scena «il posto giusto». Questo suggerisce che A. percepisse il suo ruolo di mediatrice come essenziale, riconoscendo l'importanza di dare voce ai bisogni del ragazzo e di cercare un equilibrio tra le sue esigenze personali e quelle della comunità del centro di accoglienza. Interessanti sono stati alcuni doppiaggi del giovane migrante da parte dei partecipanti del gruppo, tra cui: «La mia casa non è la tua casa» e da parte del conduttore: «Ma creare un legame, vuol dire legare?». Questi doppiaggi interrogano la natura dei rapporti formati all'interno del centro e l'atteggiamento paternalistico a volte messo in atto dalle strutture di accoglienza. Durante la discussione di gruppo, sono emerse le motivazioni del frate, evidenziando sia la componente religiosa sia quella affettiva del suo punto di vista. Tuttavia, l'attenzione si è concentrata sulla difficoltà di conciliare esigenze diverse e spesso contrastanti. In questo contesto, è stata posta una riflessione sulla natura dei legami che si formano nelle « case per un po'», interrogandosi su quanto siano autentici e duraturi.

Questo episodio evidenzia una tensione centrale nel percorso di integrazione: il conflitto tra l'individualità del migrante e le aspettative delle istituzioni che lo accolgono. Da un lato, il giovane cerca di riconnettersi con la sua famiglia e con le tradizioni della propria cultura di appartenenza; dall'altro, l'istituzione rappresentata dal frate pone l'accento sul bisogno

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

di comunità e partecipazione alle celebrazioni del centro, un tentativo di creare appartenenza e integrazione. A un livello più profondo, questa scena riflette la complessità del concetto di «casa» e appartenenza per i migranti. «Casa» non è solo il luogo fisico dove si risiede, ma è anche il contesto emotivo e culturale che fornisce un senso di identità e continuità. Per il giovane, tornare a casa significa ristabilire quel legame affettivo ed identitario che l'accoglienza non può sostituire.

3.3. *Inviare i soldi a casa e le richieste economiche delle famiglie d'origine*

L'invio di denaro a casa rappresenta un aspetto centrale nella vita di molti migranti, spinti dal desiderio di sostenere le proprie famiglie e migliorare le loro condizioni di vita nel paese d'origine. Come afferma M. nel secondo incontro, oggi si assiste spesso a «migranti economici», ovvero giovani migranti che arrivano in Italia con l'obiettivo di trovare lavoro e di inviare i soldi guadagnati alle proprie famiglie nei loro paesi nativi. Tuttavia, queste pratiche possono generare tensioni e conflitti all'interno dei centri di accoglienza, soprattutto quando le esigenze familiari e le necessità istituzionali si scontrano.

Durante il terzo incontro del corso, F., assistente sociale in una REMS (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza), racconta l'episodio di Hassan, un giovane egiziano di 23 anni che vive in Italia da circa 10 anni. F. spiega che Hassan desidera inviare 500 euro alla sua famiglia per mantenere una promessa fatta alla sorella, a cui voleva comprare un vestito. Tuttavia, per esigenze organizzative, quei soldi erano destinati all'acquisto del passaporto, un documento fondamentale per il suo percorso di integrazione. Questa tensione tra le necessità familiari e le esigenze istituzionali ha provocato un conflitto tra Hassan e F. Durante la discussione, Hassan ha compiuto un gesto, scrocchiandosi le dita, che F. ha interpretato come un segno di rabbia, percependo in quel momento una frattura nel loro rapporto.

Da questa narrazione ha preso forma una rappresentazione che mette in scena il colloquio tra F. e Hassan. Nella rappresentazione, accanto a F. sono presenti due riabilitatrici, interpretate da Ma. e Mi., mentre E. è stata scelta per interpretare Hassan e V. ha assunto il ruolo della famiglia, posizionata alle spalle di Hassan. Alcune frasi del migrante, riportate da F., emergono per il loro forte significato: «Io i soldi li concordo con la mia famiglia, non con te» e «Devo rispettare la quantità dei soldi da inviare alla mia famiglia». Queste parole sottolineano con forza il valore fondamentale che l'invio di denaro a casa ha per Hassan.

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

Subito dopo il gioco, alcuni partecipanti decidono di doppiare il giovane egiziano, cercando di dare voce ai suoi pensieri. Due di loro sottolineano come Hassan si senta «obbligato» a seguire ciò che gli viene imposto e «non compreso» dalle figure istituzionali. Durante la successiva discussione di gruppo, una partecipante evidenzia come la famiglia dei giovani migranti possa mandare in «tilt» i ragazzi, generando in loro grosse aspettative ed un forte carico emotivo. Il racconto di F. esemplifica chiaramente le tensioni che emergono quando le responsabilità familiari si scontrano con le regole e le priorità stabilite all'interno del centro di accoglienza. Il gesto del giovane di scrocchiarsi le dita diventa una manifestazione non verbale del suo disagio e della tensione vissuta, riflettendo il conflitto interiore scatenato dall'incomprensione con l'operatrice.

La discussione tra i partecipanti e l'esempio di Hassan evidenziano la complessità degli aspetti istituzionali, emotivi e relazionali legati all'invio di denaro alla famiglia per i migranti e per gli operatori dei centri di accoglienza. Ci sono tante, troppe voci da ascoltare: le leggi, la famiglia, l'istituzione, e ognuna porta con sé aspettative diverse e spesso contrastanti. Questa narrazione mette in luce il profondo legame che Hassan ha con la sua famiglia e la pressione che sente nel dover soddisfare le loro aspettative. La tensione tra le esigenze istituzionali e quelle familiari crea conflitti difficili da gestire sia per gli operatori che per i migranti, che spesso si trovano a dover scegliere tra seguire le regole del centro di accoglienza e mantenere le promesse fatte ai loro cari.

Questa situazione evidenzia una dinamica complessa che coinvolge non solo il rapporto tra il giovane migrante e l'istituzione, ma anche la difficile interazione tra la sua cultura di origine e quella del paese di accoglienza. Per Hassan, la famiglia rappresenta un legame profondo con il suo passato, una fonte di responsabilità e doveri che non può ignorare. Tuttavia, le istituzioni con cui si interfaccia cercano di imporre regole e decisioni, spesso in contrasto con i suoi bisogni personali e familiari. La sfida, quindi, non sta solo nel rispettare le regole del centro di accoglienza, ma nel creare uno spazio di dialogo in cui queste due realtà possano coesistere ed interagire. Questo percorso non può limitarsi ad un semplice processo burocratico, ma richiede un riconoscimento profondo dei legami affettivi e delle sfide emotive che Hassan e altri giovani migranti affrontano quotidianamente.

Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-233-6

4. Discussione

Questo studio ha permesso di esplorare il punto di vista degli operatori impegnati nelle comunità e nei centri di accoglienza, mettendo in luce le sfide quotidiane che caratterizzano la relazione educativa con i giovani migranti. Grazie al tipo di dati e al dispositivo formativo utilizzato, è emersa con chiarezza la forte continuità tra problemi degli operatori e problemi dei giovani: non solo nelle difficoltà pratiche, ma anche nei vissuti emotivi che entrambi sperimentano.

Un primo elemento riguarda la complessità delle questioni emerse. Temi apparentemente «pratici» – come imparare la lingua o rispettare le scadenze – appaiono nelle narrazioni come processi profondamente intrecciati con aspetti culturali, sociali ed emotivi. L'apprendimento dell'italiano, per esempio, non coincide solo con un requisito istituzionale, ma rappresenta un potente luogo di trasformazione identitaria; allo stesso modo, la «casa» non è un semplice luogo fisico, ma un punto di riferimento simbolico legato all'appartenenza.

Le scene discusse mostrano anche come spesso i percorsi di integrazione vengano interpretati in modo astratto o standardizzato, senza tenere conto delle condizioni di vita reali dei giovani. La lingua viene talvolta trattata come uno strumento tecnico, ignorandone la dimensione emotiva e identitaria; le norme, come vincoli da rispettare, senza considerare le aspettative familiari transnazionali che i giovani portano con sé. Operatori e migranti si trovano così «nel mezzo», a mediare tra istanze istituzionali e bisogni personali, tra regole del paese ospitante e pressioni provenienti dalle famiglie d'origine.

In questo scenario, non sorprende che si generino vissuti di fallimento o frustrazione: i giovani possono percepire l'integrazione come un percorso troppo esigente o disallineato rispetto alle loro possibilità, mentre gli operatori sperimentano delusione quando i percorsi si interrompono o deviano verso strade rischiose, come la ricerca di «soldi facili». Anche nei casi di integrazione riuscita, emergono i «costi nascosti» legati alla perdita di riferimenti, alle rinunce e alle fratture biografiche.

I risultati contribuiscono alla letteratura sulle pratiche di accoglienza mostrando che l'integrazione è un processo situato, pratico, simbolico e relazionale, che non può essere compreso attraverso unicamente un'ottica organizzativa o normativa. L'approccio dei *practice-based studies* permette di vedere il lavoro educativo come un insieme di pratiche socialmente organizzate, in cui operatori e giovani co-costruiscono quotidianamente significati, identità e possibilità di azione. Le sfide incontrate – linguistiche, familiari, normative, relazionali – non sono dunque semplici compiti da svolgere,

ma veri e propri snodi esistenziali. Il contributo teorico dello studio risiede proprio nel mettere in luce la natura co-esperienziale dell'accoglienza e la sua dimensione interdipendente, spesso trascurata da prospettive più strutturali o focalizzate solo sui migranti.

5. Conclusioni

Il lavoro evidenzia la funzione cruciale degli operatori come mediatori interculturali, traduttori di significati, e custodi di un equilibrio delicato tra regole istituzionali, bisogni individuali e legami familiari. Favorire percorsi di formazione basati sulla riflessione collettiva – come quello sperimentato nel progetto «Limen» – può contribuire a sostenere gli operatori nel loro ruolo educativo, rafforzando competenze interculturali, capacità di ascolto e strumenti per affrontare situazioni emotivamente complesse.

Nel complesso, i risultati suggeriscono che per rendere i percorsi di integrazione più sostenibili sia necessario considerare non solo gli aspetti normativi, ma anche la dimensione simbolica ed esperienziale dell'accoglienza. Riconoscere le storie, i vissuti e le tensioni degli attori coinvolti permette infatti di immaginare interventi più sensibili, efficaci e rispettosi della complessità culturale e umana che caratterizza i contesti odierni della migrazione.

Lo studio presenta anche alcuni limiti. I dati derivano da un contesto formativo specifico, che ha favorito l'emergere di narrazioni dense e autoriflessive, ma che non rappresenta l'intera varietà dei servizi di accoglienza. Inoltre, la presenza dei conduttori e il dispositivo psicodrammatico possono aver influenzato la forma delle narrazioni, enfatizzandone gli aspetti emotivi. Futuri studi potrebbero includere osservazioni sul campo e interviste individuali.

Le implicazioni pratiche per il lavoro educativo e socio-assistenziale sono rilevanti. I risultati mostrano la necessità di riconoscere la dimensione relazionale, emotiva e interculturale del lavoro di accoglienza, promuovendo spazi formativi che aiutino gli operatori a riflettere sulle proprie pratiche e sui propri vissuti. Ciò suggerisce l'importanza di investire in percorsi di formazione continuativa che integrino strumenti di supervisione e analisi delle narrazioni, capaci di sostenere gli operatori nel fronteggiare la complessità delle relazioni educative con giovani in condizioni di vulnerabilità.

Riferimenti bibliografici

Allsopp, J., Chase, E., & Mitchell, M. (2014). The tactics of time and status: Young people's experiences of building futures while subject to immigration control in Britain. *Journal of Refugee Studies*, *28*(2), 163-182.

Alpini, M., Alby, F., & Zucchermaglio, C. (2025). Work practices in migrant reception: A systematic review of approaches and challenges. *Social Sciences & Humanities Open*, *12*, 102032.

Bhabha, J. (2014). *Child migration and human rights in a global age*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, *3*(2), 77-101. https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa

Braun, V., & Clarke, V. (2022). Conceptual and design thinking for thematic analysis. *Qualitative Psychology*, *9*(1), 3-26. https://doi.org/10.1037/qup0000196

Chase, E. (2013). Security and subjective wellbeing: The experiences of unaccompanied young people seeking asylum in the UK. *Sociology of Health & Illness*, *35*(6), 858-872.

Croce, E.B. (2001). *La realtà in gioco. Reale e realtà nello psicodramma analitico*. Roma: Borla.

Di Rosa, R., & Kallinikaki, T. (2021). Unaccompanied minors in Greece and Italy: An exploration of the challenges for social work within tighter immigration and resource constraints in pandemic times. *Social Sciences*, *10*(4), 134. https://doi.org/10.3390/socsci10040134

Kohli, R. (2011). Working to ensure safety, belonging, and success for unaccompanied asylum-seeking children. *Child Abuse Review*, *20*(4), 311-323.

Lave, J., & Wenger, E. (1991). *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lemoine, P., & Lemoine, G. (1972). *Le psychodrame*. Paris: Laffont.

Mantovani, G. (2004). *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: il Mulino.

Patton, M.Q. (1990). *Qualitative evaluation and research methods*. Newbury Park, CA: Sage.

Potter, J., & Wetherell, M. (1987). *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behaviour*. Newbury Park, CA: Sage.

Rania, N., Migliorini, L., & Fagnini, L. (2018). Unaccompanied migrant minors: A comparison of new Italian intervention models. *Children and Youth Services Review*, *92*, 98-104.

Saglietti, M., Alpini, M., Alby, F., & Zucchermaglio, C. (2024). Navigating challenges and fostering resilience: Changes in work practices of Italian residential child care professionals during the Covid-19 lockdown. *Community Psychology in Global Perspective*, *10*(1), 1-30. https://doi.org/10.1285/i24212113v10i1p1

Saglietti, M., & Zucchermaglio, C. (2010). Minori stranieri non accompagnati, famiglie d'origine e operatori delle comunità. Quale rapporto? *Rivista di Studi Familiari*, *15*(1), 40-58.

Schatzki, T.R., Knorr-Cetina, K., & Von Savigny, E. (Eds.). (2001). *The practice turn in contemporary theory*. London: Routledge.

Shweder, R.A. (2003). *Why do men barbecue? Recipes for cultural psychology*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Zamperini, A., N'Guessan, P., De Vincenzo, C., & Menegatto, M. (2024). Role conflicts and management strategies in social workers working for refugees. *Ricerche di Psicologia*, *47*(2). https://doi.org/10.3280/rip2023oa17126

Zucchermaglio, C. (1996). *Vygotskij in azienda. Apprendimento e comunicazione nei contesti lavorativi*. Roma: Carocci.

Zucchermaglio, C., & Alby, F. (2005). *Gruppi e tecnologie al lavoro*. Roma - Bari: Laterza.

Zucchermaglio, C., & Alby, F. (2006). *Psicologia culturale delle organizzazioni*. Roma: Carocci.

Riassunto

L'articolo esplora le sfide che gli operatori dei centri di accoglienza devono affrontare nel lavorare con i giovani migranti. La ricerca analizza il punto di vista di professionisti che hanno partecipato a un progetto di formazione esperienziale basato sulla discussione di casi. Sei temi principali emergono dai report osservativi: apprendimento della lingua italiana, rispetto delle scadenze, invio di denaro a casa, tentazione dei «soldi facili», complessità burocratiche e difficoltà di comprensione reciproca. Le narrazioni intorno a questi temi mostrano le molte «voci» coinvolte (quadro normativo, istituzioni, migranti, famiglie) e la complessità della gestione delle richieste legate all'integrazione. Molte di queste richieste risultano infatti piene di paradossi e difficoltà. Gli operatori risulterebbero trovarsi in mezzo a queste tensioni insieme ai giovani utenti, nel divario tra richieste standard normative e la realtà dei casi particolari. In questo scenario complesso, il ruolo degli operatori è cruciale. Non solo offrono servizi che hanno un'utilità pratica, ma fungono da ponte tra due mondi che si incontrano e si scontrano, richiedendo la messa in gioco di una sensibilità interculturale e una capacità di ascolto empatico.

Parole chiave: Centri di accoglienza; Intercultura; Migranti; Minori stranieri non accompagnati; MSNA; Operatori.

Copyright (©) 2025 Francesca Alby, Matteo Alpini
Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie

This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Alby, F., & Alpini, M. (2025). «Come alberi senza radici»: le sfide dell'accoglienza ai giovani migranti nelle narrazioni degli operatori [«Like trees without roots»: The challenges of supporting young migrants in practitioners' narratives]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS)*, *32*, 207-221. https://doi.org/10.7358/ecps-2025-032-alal